

29 III. postho 1922.1.

Torino, 24 Marzo 1922.

Ill. <sup>mo</sup> Signor

Comm. Prof. Giuseppe Peano,  
Titolare della Cattedra di Analisi Infinitesimale  
presso la Facoltà di Scienze della R. Università di Torino,  
Membro della R. Accademia delle Scienze  
Torino

Ill. <sup>mo</sup> Professore,

L'onore di essere stato Suo allievo, or fa un ventennio, nei primi albori di questo tribolato secolo XX; il ricordo che di lei, degli altri professori tutti, ho serbato sempre con compiacenza infino ad oggi, attraverso alle dure prove della travagliata esistenza dei nostri tempi; infine, la convinzione per cui ho ragione di ritenere la oggior disposta a mettere l'alto Suo sapere, la più rara competenza di Sua Scienza esatta, in profitto e a vantaggio della intera umanità, della civiltà moderna, dell'ordine e del progresso, mi rendono più gradito il compito, meno grave l'incarico commessomi parimenti da altri, di raccomandarle, non dico lo studio (che questo avrà Ella di certo, già da molto tempo, compiuto) ma una fattiva e pratica cooperazione per la buona riuscita, pronta quanto più è possibile, di una questione d'interesse universale, generale, comune a tutte le nazioni che, da poco uscite dall'immane catastrofe della guerra mondiale, lavorano tuttora con gran lena intorno all'opera di sana ricostruzione.

Giuseppe Galliano  
10, Corso Vinzaglio  
Torino (3)

Forse, i risultati che sino ad oggi ne conseguirono ~~sono~~<sup>sono</sup> inferiori a quanto se ne poteva ripromettere fin da principio: ciò è dovuto indubbiamente a ragioni varie e complesse, che non è qui il caso d'indagare; ma una causa, fra le altre, a me sembra abbia contribuito a ritardare finora, a frustrare anche i vantaggi dell'opera ben presto iniziata, subito dopo la conclusione dell'armistizio: la mancanza di coordinamento nelle provvidenze che in una così singolare occasione si rendevano necessarie. In altre parole, invece di cominciare dalle fondamenta, nella ricostruzione della casa crollata, si è voluto, a un dipresso, cominciare dal tetto, forse nella persuasione di riuscire più presto; ma ancora una volta la logica delle cose ha dimostrato non per nulla di esistere...

Una delle questioni, a mio parere, fondamentali da risolversi nella pratica (e non soltanto sulla carta, in teoria), e che proprio alla vigilia dello scoppio della guerra, nel luglio 1914, era in procinto di venire, dopo lunghi dibattiti, una buona volta risolta, è quella della riforma del Calendario giulio-gregoriano attuale e contemporanea, o almeno graduale, introduzione di un Calendario più razionale, perpetuo e universale. Ho scritto: più, con intenzione; giacché sono il primo ad essere convinto che, come il male è nemico del bene, non sarà possibile ottenere tutto ciò che pur si avrebbe ragione di chiedere e di desiderare, e che ai fini di una riforma assolutamente definitiva sarebbe exiudio necessario.

È legge naturale che il progresso avvenga lentamente, per gradi: inutile e insano, forse, sarebbe di volervisi sottrarre anche in codesta questione; per cui occorre accontentarsi anche di quel poco che è veramente e più facilmente realizzabile, pur che questo almeno si faccia, subito.

(Continua)

Questo progetto, dopo quelli d'Auguste Comte, in Francia, nel 1849, e di Patrice Larroque, parimenti in Francia, nel 1859, fu ripreso più tardi, nel 1866, dal padre Aurelio Castelli, da Abbazia S. Salvatore, nella sua opera "Cinque Pasque sole", (Siena, 1866), e poi, nel 1882, dal sacerdote Luigi Nicora, creato in seguito Monsignore e morto Vescovo di Comacina, il quale lo pubblicava nella rivista "Scuola Cattolica" (Milano, 31 ottobre 1882).

Vennero quindi, in Francia, nel 1887, i progetti di Gaston Arnelin, 1° premio nel Concorso indetto dalla "Società Astronomica di Francia", fondata in quell'anno da Camille Flammarion, nonché tutti gli altri: Hanin, Francis de Roucy, Barnout, Remy-Chouvenin, Blot, ecc. (V. la Relazione di Philippe Gerigny nel Bollettino del 1887), e, nel 1900, il progetto del prof. L. A. Grosclaude, di Ginevra, con quello poco dissimile di Alexander Philip, di Brechin (Scozia), seguito, nel 1901, dal progetto del Flammarion, citato più sopra.

Il progetto dell' Hanin fu ripreso poco più tardi da Von Hesse Wartegy, console generale a Lucerna; poi, nel 1900, da Emilio Rosenkranz, pastore a Wald; quindi, nel 1910, da W.-E. Büsching, geometra a Halle; infine, nel 1910 ancora, da W. Köppen, astronomo dell' Osservatorio di Amburgo. Vennero in seguito, nel 1911, i progetti di Carlos de la Plaza, di Bilbao, e del padre Gabriele Nahapetian, di Venezia (modificato nel 1913), e, nel 1912, il progetto di Armando Boax, di Liegi, nonché qualcun altro. Il progetto d'Auguste Comte, già menzionato più sopra, è stato poi ripreso da Carlos Hesse, astronomo a Yquique (Chili) e, nel 1914, da Moses Cotsworth, del Canada. Venne quindi ancora il progetto di Robert Heinicke, di Roda (Germania) e quello di Paul Delaporte, di Parigi: "Le Calendrier universel" (Paris, 1913) e, infine, qualcun altro.

(Continua)

(Continuazione della lettera in data 24 Marzo 1922)

Anche certe difficoltà che si pretendevano da taluni, e che forse oggi ancora si pretenderebbero, opposte irriducibilmente dalla Chiesa, mi risultano, da informazioni attinte a fonte diretta e competente, destituite assolutamente di fondamento; che anzi a quella ne deriverebbero (lo riconosce essa stessa per la prima) non pochi altri vantaggi nella celebrazione, a date ben fisse e immutabili, dei suoi riti liturgici e delle sue funzioni religiose, in occasione delle feste.

Del resto, per convincersene basta osservare che i primi e ormai vecchi progetti, o semplici proposte, al riguardo di una correzione, modifica o riforma del Calendario gregoriano, ancora in uso oggidi, sono stati presentati da ecclesiastici, tanto in Italia che all'estero.

Se, fin dall'indomani della riforma gregoriana dell'ottobre 1582, delle voci si erano levate da varie parti per domandare la stabilizzazione della festa di Pasqua, l'idea di fixare questa data fu ripresa precisamente un secolo più tardi, nel 1682, dal can. René Ouyard, di Cours, che pubblicò un "Calendarium novum, perpetuum et irrevocabile," (Paris, 1682), e un po' più appresso dal padre Nau, della Compagnia di Gesù. Dopo il fallito tentativo, in Francia, verso la fine del secolo XVIII, del "Calendario repubblicano," di Roume e Fabre d'Églantine, tornato in vigore, nella stessa Francia, a partire dal 1° gennaio 1806, il Calendario gregoriano, nel 1837, un sacerdote italiano, l'abate Marco Mastrofini, filosofo e matematico, propose un progetto di riforma del Calendario gregoriano: "Amplissimi frutti da raccogliersi ancora sul Calendario gregoriano," (Roma, 1837), con tre "Nihil obstat," e due "Imprimatur," il quale può considerarsi come il primo serio progetto mirante alla stabilizzazione delle settimane, oltre che della festa di Pasqua -  
(oppure fissata quella a una fra sole 5/dote)

(Fine della lettera in data 24 Marzo 1922)

Sono da citare, per ultimo, i progetti di Henry (Stati Uniti), di Charles Fisher (San Francisco), dell'abate Hb. Jeannotte, ecc.; quelli di John Roberston, di Kirkcaldy (Scozia); di Arnold Kampe, di Omburgo; di Henry Dalziel; di Fritz Reininghaus, di Zurigo; di Frédéric Black, d'Inverness; del padre Searle, paolista americano; di Elsa Koopman; dell'astronomo russo Mädler, professore alla Università di Dorpat, oggi Yourieff; dell'astronomo de Glasenapp, direttore dell'Osservatorio dell'Università di Pietroburgo; ecc. ecc. Lord Grimthorps, Gbari Moukhtar pascià, ecc.

Recentissimi sono i progetti del Sac. Emilio Faufani (Pavia, 1920), il mio "Calendario razionale, perpetuo e universale - trim. invar. - tipo Nicora, Armelin, Grosclaude, Flammarion, ecc. (Corino, fine 1920), quello del Prof. René Baire, della Facoltà di Scienze dell'Università di Digione (Paris, "Revue Scientifique", 14 mai 1921); e finalmente quello dell'Ing. Alessandro Magnani (Roma, "Rivista Minerva", 16 sett. 1921).

Un mio breve articolo in risposta a quello del Prof. Baire, sopra citato, è stato pubblicato recentemente nel numero del 28 gennaio 1922 della parigina "Revue Scientifique". A seguire, per ultimo, l'opera di data assai recente: "La Question du Calendrier", par Chauve-Bertrand (Paris, 1920), con "Nihil obstat", e "Imprimatur".

Dalla perfetta cortesia del Prof. Federico Sacco, del R. Politecnico di <sup>di Lei</sup> ~~Corino~~, ho avuto copia del ~~suo~~ <sup>di Lei</sup> ultimissimo lavoro (Gennaio 1922), in collaborazione col Col. Pietro Satta: "Calendario perpetuo", (Accademia pro interlingua)

Un altro lavoro dello stesso genere è quello, <sup>forse,</sup> ancora più recente, del Prof. C. Burali-Forti: "Calendario Perpetuo gregoriano e giuliano" (Tip. Lorenzo Rattero, Corino).

Col massimo ossequio, Suo dev. mo  
rispettosamente

Giuseppe Galleano 2(3)  
10, Corso Vinzaglio, Torino